

Educazione siberiana In scena alla Cavallerizza di Torino

«Criminali onesti» nella comunità Urka

di MAGDA POLI

Criminali onesti, un ossimoro che sta conquistando il cinema con il film di Salvatore *Educazione siberiana* dall'omonimo romanzo di Nicolai Lilin e arriva anche a teatro in una pièce scritta dallo stesso Lilin con Giuseppe Miale di Mauro, anche regista, su idea di Francesco di Leva e Adriano Pantaleo. Operazione difficile rendere sulle tavole di un palcoscenico l'anima, supposto che ci sia, di un romanzo. Il rischio è quello di raccontare per sommi capi e non svelare; è quello di una narrazione a volo d'uccello, che racconti di tutto un po' per non raccontare alla fine veramente nulla, sensazione che si ha assistendo allo spettacolo in scena alla Cavallerizza di Torino. Occorre una forte lettura dram-



Palco Un momento dello spettacolo

maturgica e una altrettanto forte lettura registica. La messinscena è scolastica, senza guizzi né interpretativi né ideativi e il mondo scomparso degli Urka siberiani, «i criminali onesti» deportati in Transnistria, nemici dello stalinismo e legati a un codice comportamentale rigoroso e, quasi paganicamente, alle tradizioni cristiane orto-

dosse, non riesce a illuminarsi, ma rimane nella semioscurità.

La storia di due giovani, uno che si affida alle regole «antiche» e l'altro che si fa «corrompere» dal consumo e dal dio danaro, si sviluppa nella quotidianità e nei discorsi dei vecchi, tra agguati e persecuzioni. La scena, una stanza grigia, con un angolo dove campeggiano delle icone, è una cucina con la parete di fondo che aprendosi orizzontalmente, come una lunga finestra, segna «l'esterno» e avanzando minacciosa verso il proscenio comprime, fuor di metafora, il mondo degli Urka. Insieme con il bravo Francesco Diberti, il nonno, una compagnia di giovani dai diversi livelli recitativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **5**

